SEDUTA CMXXX

MARTEDÌ 3 FEBBRAIO 1953

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Commissione parlamentare (Nomina di membri) . . . . . *Pag.* 38494

Congedi 38493

Disegni di legge (Trasmissione) 38493

Interrogazioni:

(Per lo svolgimento):

MASTINO 38515

(Annunzio) 38515

Per le sciagure che hanno colpito le coste dell'Europa nord occidentale:

CARRARA 38494

MERLIN Angelina 38495

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* 38495

PRESIDENTE 38495

Proposta di legge di iniziativa dei deputati Petrone, Bellavista, Vigorelli ed altri: « Incompatibilità parlamentari » (2318) (*Approvata dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE 38497

MACRELLI 38496

MANCINI 38498

MOLÈ Salvatore 38505

MENGHI 38507

TERRACINI 38508

BOERI 38512

CINGOLANI 38514

Relazione (Presentazione) 38494

La seduta è aperta alle ore 16.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 29 gennaio, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bergmann per giorni 15, Caporali per giorni 5, Caron per giorni 1, Casardi per giorni 1, Caso per giorni 5, Marchini Camia per giorni 2, Ricci per giorni 5.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Trasmissione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro del tesoro ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Stato di previsione dell'entrata e della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (2788);

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (2789);

« Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (2790);

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

« Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (2791);

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (2792);

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (2793);

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (2794);

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (2795);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1952, n. 3600, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per il prelevamento di lire 17.000.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1952-1953 » (2796).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Gonzales ha presentato, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), la relazione sulla proposta di legge, di iniziativa dei deputati Dal Canton Maria Pia, Bianchi Bianca ed altri: « Modificazioni alle norme dell'ordinamento dello stato civile relative ai figli illegittimi » (2560).

Questa relazione sarà stampata e distribuita e la relativa proposta di legge sarà iscritta all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Nomine di membri di Commissione parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare costituita a norma dell'articolo 7 della legge 27 dicembre 1952, n. 3596: « Delega al Governo dell'esercizio della funzione legislativa per la emanazione di nuove norme sulle imposte sul bollo e sulla pubblicità » i senatori Cosattini, Giacometti, Mott, Ricci, Ruggeri, Tomè e Ziino.

Per le sciagure che hanno colpito le coste dell'Europa nord-occidentale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Carrara. Ne ha facoltà.

CARRARA. Nella mia qualità di Presidente della Commissione degli affari esteri del Senato, nella certezza di interpretare il sentimento di tutti i miei colleghi della Commissione — e quindi, nella sicurezza di adempiere un dovere della mia carica — ho chiesto di parlare per pregarvi, onorevoli colleghi, di elevare un pensiero di umana solidarietà per le vittime dei Paesi che sono stati in questi giorni duramente colpiti da una delle più gravi sciagure della storia. I rapporti internazionali sono basati su interessi e noi uomini politici ci occupiamo soprattutto di questi interessi; ma vi sono dei momenti nei quali, su questi interessi, sovrastano accenti e note che si elevano molto al di sopra di essi, e questi accenti e queste note hanno senza dubbio un valore di gran lunga superiore agli interessi politici di cui noi abitualmente ci occupiamo.

I Paesi che sono stati colpiti così duramente negli uomini e nelle cose, sono Paesi amici, che ci sono stati vicini, fraternamente vicini, in occasione di analoghe sventure che ci hanno colpito. Mi diceva poco fa il collega Santero che a Strasburgo chi propose di aiutarci durante l'alluvione del Polesine, fu proprio il Delegato dell'Olanda.

Onorevoli colleghi, vi prego di elevare un pensiero di compianto per le vittime, di comprensione per i dolori, per i lutti, per le sofferenze delle popolazioni colpite, di elevare un pensiero di fraterno augurio perchè queste popolazioni, così duramente colpite, possano

riprendere rapidamente e coraggiosamente l'aspro cammino ascensionale nella civiltà umana, nel quale cammino troveranno consensi e conforti dalla comprensione di tutti i Paesi civili. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Merlin Angelina. Ne ha facoltà.

MERLIN ANGELINA. A chi, per avere intensamente vissuto le tragiche ore durante le quali la furia devastatrice del nostro maggiore fiume aveva travolto tutte le opere degli uomini in una delle zone più feconde d'Italia, a chi, per avere visto il doloroso esodo di quelle popolazioni, ben conosce queste immani sciagure, sia consentito di rivolgere non solo un pensiero, ma i sensi della più profonda e fraterna solidarietà alle Nazioni vittime di una sventura, certo maggiore della nostra, cioè all'Olanda in particolar modo, al Belgio, all'Inghilterra e alla Francia.

Il mito di Ulisse, quale fu espresso da Dante nella cantica infernale, sembra essersi rinnovato nel suo più ascoso significato, solo che il vento e il mare non si sono accaniti per punire il folle volo di un audace, ma per distruggere l'opera lunga e paziente di molte generazioni. Un profondo dolore è in noi che pensiamo alle madri, ai bimbi che non hanno più casa, ai morti che forse non troveranno pianto nei superstiti, perchè anche essi saranno presi dall'immancabile dolore per la loro vita sconvolta. Però noi non possiamo essere stupiti di quanto è avvenuto; la natura, che è quasi sempre una grande e generosa madre, qualche volta è a noi nemica per leggi che sfuggono alla nostra indagine o che non sono state ancora scoperte dagli uomini. Pare che essa voglia rivolgerci quel monito che fu tradotto in mirabili versi dal poeta del dolore. Le apocalittiche vicende della terra, del mare, del cielo, dei fiumi, ci esortano a non essere nemici fra di noi, ma ad unire i nostri sforzi per la difesa comune da quegli elementi e da quelle forze che, non contenute dall'opera degli uomini, possono tutto e tutti travolgere, anzichè tutto e tutti beneficare.

Pertanto sono convinta che il Senato sentirà così come ho modestamente espresso io, come ha eloquentemente espresso il collega Carrara Prego il signor Presidente di rivolgere, a nome del Senato, nella forma e nei modi che egli riterrà più opportuni, questa nostra solidarietà alle Nazioni che hanno subìto una così tragica calamità. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Andreotti, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Non appena il Governo ha avuto notizia delle gravi sciagure che hanno colpito l'Inghilterra, l'Olanda e in parte anche il Belgio, a mezzo delle sue rappresentanze diplomatiche ha fatto presenti ai rispettivi Ministeri degli esteri i sensi della solidarietà morale del nostro Paese. Ma accanto a questa solidarietà morale la nostra Nazione, che pur non essendo una Nazione ricca, non vuole essere e non è stata mai seconda a nessun'altra nello slancio di generosità e di solidarietà per i dolori di tutti, ha voluto, attraverso il Governo, in collaborazione con la C.R.I., organizzare concreti soccorsi e già oggi a mezzo di aerei speciali, tra cui l'aereo messo a disposizione dal Presidente della Repubblica, sono partiti i primi aiuti in oggetti di vestiario, medicinali ed altri generi di prima necessità. Il Governo ha messo 200 milioni a disposizione della C.R.I., la quale a sua volta ha aperto una sottoscrizione cui si confida che enti e privati vorranno contribuire con la stessa generosità con la quale inglesi, olandesi e belgi intervennero quando il dolore e la sciagura colpirono zone tanto care al nostro Paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il Senato non può non associarsi unanime ai nobili sentimenti espressi dai senatori Carrara e Merlin Angelina e dal rappresentante del Governo. L'Italia, che tante volte conobbe l'avversione del destino iniquo, la cieca ostilità delle cose, i cataclismi della natura, sente il dovere di partecipare, col più commosso sentimento di solidarietà, alla sciagura immane che ha colpito tre nobili Paesi, i quali hanno sempre preso fraternamente parte ai suoi lutti antichi e recenti, ed esprime l'augurio che presto si plachi la furia degli elementi, e che la nuova dolorosa prova sia di monito agli uomini perchè intendano e diffondano nel mondo la necessità dell'amore. (*Applausi generali*).

Seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Bellavista, Petrone, Vigorelli ed altri: « Incompatibilità parlamentari » (2318) (*Approvata dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge: « Incompatibilità parlamentari ».

È iscritto a parlare il senatore Macrelli. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge sottomessa al nostro esame, che si offre ad una triplice soluzione, nel senso che può essere approvata, respinta o modificata, porta fra gli altri il nome dell'onorevole Amadeo, presidente del gruppo repubblicano alla Camera. Ciò significa che il partito che ho l'onore di rappresentare ed i gruppi parlamentari, salvo qualche eccezione, hanno assunto la loro posizione di responsabilità: favorevoli allo spirito informatore della legge, profondamente morale, squisitamente politico.

Nè poteva essere diversamente da parte nostra. Vi è una tradizione alla quale intendiamo riallacciarci, una tradizione di idee, di propositi, di azione affermatasi anche attraverso le battaglie parlamentari.

Chi può dimenticare le epiche lotte — e si possono definire veramente epiche — sostenute da uomini che hanno lasciato una traccia nel cuore degli italiani, di tutti gli italiani onesti e sinceri? Basta che io accenni ad alcuni nomi: Giovanni Bovio, Napoleone Colaianni, Eugenio Chiesa, e, superando i limiti di Montecitorio, Arcangelo Ghisleri. Qualcuno mi suggerisce — e fa bene — il nome di Ettore Socci, il garibaldino, figlio di popolo, che scrisse un breve prezioso volume, « Piccoli eroi », che dovrebbe essere in tutte le case e in tutte le scuole. Il problema si è dibattuto a lungo nelle aule del Parlamento, Camera dei deputati e Senato. Qualcuno di voi, onorevoli colleghi, in questa discussione fervida e appassionata è risalito un po' nei tempi, ma nessuno ha ricordato le parole che furono scritte fin dal lontano 1864 dalla Commissione d'inchiesta sulle ferrovie meridionali. La relazione chiudeva con queste parole: « Per il decoro della Camera e dei rappresentanti del Paese occorre stabilire per legge la incompatibilità di deputato con le funzioni di amministratore di imprese sovvenute dallo Stato, e con qualunque altra ingerenza che implichi conflitto con l'interesse pubblico ». Siamo al 17 luglio 1864; la Camera dei deputati approva un ordine del giorno per invitare il Ministero Minghetti a presentare un progetto *ad hoc*, e per tre volte di seguito — vedete che anche allora le battaglie erano dure ed aspre come oggi: i tempi si ripetono anche se cambiano gli uomini ed i costumi — il progetto venne fermato e si potè giungere alla sua discussione solo nel gennaio 1867, sotto il Ministero Ricasoli: fu allora che Francesco Crispi — non vi meravigliate, onorevoli colleghi — definì quella legge « un tributo di moralità che i deputati dovevano pagare non solo a se stessi ma alla Nazione ». Disgraziatamente però quel progetto non divenne legge, perchè si arenò al Senato. Auguriamoci che non si ripeta oggi, onorevoli colleghi, quello che avvenne nel 1867. Poi un salto di quasi dieci anni: 1876; progetto di legge Nicotera, che riprendeva un principio enunciato da Depretis nel famoso discorso di Stradella, e la legge diventa tale il 13 maggio 1877. Poi passa ancora del tempo, molta acqua sotto i ponti del Tevere e sotto i ponti di tutti i fiumi d'Italia. Dopo il primo conflitto mondiale, ecco le proposte d'iniziativa parlamentare Turati e Chiesa, che lei ha ricordato, onorevole Bo, ma la proposta di legge Chiesa si riferiva forse più alle ineleggibilità che alle incompatibilità. Comunque, anche in quella occasione, abbinate le due proposte di legge, tutti quanti coloro che sentivano la grandezza e la delicatezza del problema fecero conoscere il loro pensiero apertamente e decisamente.

Questo significa, onorevoli colleghi, che non si tratta soltanto di una questione di coscienza — e vedremo anche questa definizione, esatta dal punto di vista morale, che qualcuno di noi ha dato, e particolarmente l'amico Conti — ma anche di una esigenza sentita dal Paese, se è vero che dopo quasi cento anni si può dire che noi ritorniamo a combattere la stessa battaglia, siamo ancora qui ad assumere una nostra responsabilità individuale e collettiva. D'altro lato, onorevoli colleghi, non possiamo dimenticare che c'è un articolo della Costituzione (la invochiamo tante volte, questa legge

delle nostre libertà, domandiamo tanto spesso che la Costituzione sia applicata; abbiamo fatto le nostre critiche, i nostri rilievi; torneremo ancora su questo argomento, ma non possiamo intanto ignorare questo articolo): l'articolo 65 della Costituzione infatti così dice: « La legge determina i casi di ineleggibilità e di incompatibilità con l'ufficio di deputato o di senatore », e fissa già anche dei casi di incompatibilità perchè al'articolo 84 dichiara che « l'ufficio di Presidente della Repubblica è incompatibile con qualsiasi altra carica »: all'articolo 104 dice: « I membri elettivi del Consiglio superiore della magistratura non possono, finchè sono in carica, far prate del Parlamento »; all'articolo 122 dichiara: « Nessuno può appartenere contemporaneamente ad un Consiglio regionale e ad una delle Camere del Parlamento »; finalmente all'articolo 135 stabilisce: « L'ufficio di giudice dela Corte costituzionale è incompatibile con quello di membro del Parlamento ». La questione sulla opportunità o meno di indicare nella Costituzione le condizioni di ineleggibilità e di incompatibilità fu dibattuta nella 2ª sottocommissione. Il dibattito fu ampio a questo proposito ma fu giustamente osservato che l'inclusione di alcuni determinati casi avrebbe potuto far presumere l'esclusione di tutti gli altri, ciò che avrebbe dato luogo ad inconvenienti assai gravi. Si propose pertanto il rinvio della materia a leggi ordinarie, per esempio a quelle elettorali. Era affrontare un problema troppo delicato in sede costituzionale e forse ha fatto bene la Sottocommissione, e successivamente l'Assemblea costituente, a fissare soltanto il principio accettato dall'articolo 65. (*Approvazioni*).

Una proposta di legge di iniziativa parlamentare è stata dunque presentata alla Camera dei deputati dagli onorevoli Bellavista, Petrone e Vigorelli: si trattò anzi di tre proposte riunite poi assieme e discusse ampiamente dalla Camera dei deputati. Ora, questa proposta di legge viene al nostro esame e, se vi dovessi dire, onorevoli colleghi, che essa è perfetta, vi direi una cosa non rispondente alla mia coscienza e, scusate, alla mia intelligenza. La proposta di legge non è perfetta; siamo d'accordo su questo punto. Sono stati presentati degli emendamenti che tenderebbero a correggerne il contenuto, e fra essi soltanto su uno io ho fermato la mia attenzione, e richiamo ora anche quella del Senato, e cioè su quello relativo alla retroattività. Dico subito che ripugna al mio spirito di libero cittadino e, vorrei dire, anche di modesto giurista, il concetto della retroattività. Però, onorevoli colleghi, se io posso andare d'accordo con il collega Della Seta, il quale proponeva una disposizione transitoria o meglio ancora con qualcun altro che suggeriva perfino di fare una legge successiva a questa, ho però un timore, quel timore che abbiamo espresso tante volte in altre occasioni, che cioè l'approvazione di un emendamento voglia significare l'insabbiamento della legge.

Ora, onorevoli colleghi, dipende da voi (*indica i settori del centro e della destra*), dipende soprattutto dalla maggioranza non solo di questa Camera, ma anche dell'altra che ciò non avvenga: (*interruzione del senatore Cingolani*) e parlo soprattutto ad uno che adesso mi ha interrotto. Dipende da chi rappresenta il gruppo più numeroso al Senato e altrove. (*Commenti*). Parliamoci chiaro: o voi potete dare questa garanzia assoluta, ed allora potremo seguirvi ...

CINGOLANI. Ve la darò; vedrete.

VENDITTI. In nome di chi la darà?

CINGOLANI. Io parlo con il senatore Macrelli e non con lei.

PRESIDENTE. Non posso ammettere che, dibattendosi in questa Camera argomenti che riguardino la sovranità dell'altra Camera, se ne impegnino o promettano, a trattative private, le decisioni.

MACRELLI. Onorevole Presidente, ma è bene che si tratti di questi argomenti anche in pubblico, perchè gli impegni abbiano il loro significato, anche politico. (*Approvazioni*).

Quando io ho rilevato le imperfezioni della legge, volevo naturalmente dire che si tratta di legge anche incompleta ed infatti, senatore Bo, ed onorevoli colleghi che siete risaliti al 1920, alle proposte di legge Turati e Chiesa, non potete dimenticare che quelle due proposte di legge si riferivano alle incompatibilità, ma anche alle ineleggibilità e facevano richiamo ad altre proposte di legge, che riguardavano, per esempio, la posizione dei funzionari. Ne parleremo a suo tempo.

Qui si è adoperata con un senso di irrisione la parola « slogan », a proposito di « control-

lati e controllori », « controllori controllati ». Io, senza adoperare parole inglesi, senza riferirmi a quello che hanno detto altri colleghi, poichè siamo a Roma, nell'eterna Roma, nell'urbe della civiltà latina, dirò: *Quis custodiet custodes*? Poichè ad un certo momento il problema bisognerà affrontarlo in pieno e non solo per quel che riguarda deputati e senatori, ma per quel che si riferisce a funzionari che siano in Parlamento e fuori del Parlamento, poichè disgraziatamente assistiamo a delle situazioni veramente scandalose.

VENDITTI. La legge Bellavista riguardava anche i funzionari.

MACRELLI. « Riguardava », ma non riguarda più, onorevole Venditti. Mi lasci esprimere un pensiero che credo trovi se non unanimità, per lo meno il favore della grande maggioranza del Senato. Ho detto che la legge è anche incompleta nel senso che non affronta il problema della moralizzazione della vita pubblica nel suo complesso, in quanto esclude provvedimenti concernenti quelle figure di funzionari che assommano nella stessa persona più cariche e quindi più emolumenti, a volte persino rappresentando contemporaneamente lo Stato ed interessi ad esso contrari. Ne parleremo a suo tempo, quando cioè dovremo trattare della riforma della burocrazia.

Vi dicevo dunque, onorevoli colleghi, riprendendo il pensiero iniziale di questo mio rapido intervento, che il nostro gruppo è favorevole al passaggio alla discussione degli articoli. C'è un ordine del giorno presentato dal collega Lucifero: noi non lo voteremo perchè intendiamo che la legge si discuta articolo per articolo e che ognuno assuma piena ed intera la propria responsabilità. Il Paese — e non è una frase fatta e demagogica — il Paese attende, vuole veramente che si moralizzi la vita pubblica. Ebbene diamo un esempio. Sarà un esempio modesto, ma varrà a qualcosa. Ad un certo momento ho ricordato l'affermazione di alcuni colleghi per cui non dovrebbe essere necessaria una legge per risolvere problemi morali. Perfettamente d'accordo. Però in certe ore della vita di un popolo quei problemi si impongono anche al dovere dei legislatori. E il dovere allora coincide col sentimento morale e con la coscienza.

Orbene, onorevoli colleghi, ho accennato prima ad un nome, al nome di Giovanni Bovio. Lo ha ricordato anche l'onorevole Della Seta a proposito di un gesto da lui compiuto. Deputato e professore all'Università di Napoli, ritenendo inconciliabili e incompatibili i due incarichi, presentò le dimissioni da deputato per rimanere solo docente di quella gloriosa università. Ma c'è un altro episodio che non tutti forse conoscono ma che sta ad indicare l'altezza morale di uomini che hanno indicato la via che dovremmo battere anche noi, sia pure — parlo di me — con forze più modeste dal punto di vista intellettuale e politico. Nel 1888 un banchiere francese propose a Bovio l'offerta di un milione e duecento mila lire purchè avesse dato la sua cooperazione per concludere un prestito col Governo italiano. Malgrado la sua grande povertà Bovio rispose con la seguente lettera: « Per fare a me siffatta proposta voi avete dovuto indicare ai banchieri, che verranno in Roma, il mio nome, e permettete che lo difenda io, che non ho altro da custodire e da trasmettere. Io sostengo me e la famiglia dì per dì insegnando e scrivendo filosofia congiunta con un po' di matematica ma con aritmetica che non è mai arrivata al milione. Se il lavoro mi frutta l'indipendenza, il milione mi è soverchio. Voi scrivete che tutto sarebbe fatto di cheto in Roma, senza che altri ne sappia. E non lo saprei io? E non porto nella mia coscienza un codice? I banchieri possono lasciare la loro coscienza a piè dell'Alpi e ripigliarsela al ritorno, ma io la porto dovunque, perchè là dentro ci sono gli ultimi ideali che ho potuto salvare dalle delusioni ». Queste sono le parole di Giovanni Bovio: seguiamole in questo momento. (*Vivi applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mancini. Ne ha facoltà.

MANCINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro. Il mio intervento è dettato da due doveri: l'uno verso il Partito, e l'altro verso me stesso, nella doppia qualità di avvocato, componente il Consiglio nazionale forense, e di vecchio parlamentare.

Come si vede due toghe da consegnare, senza macchie, senza ombre e senza penombre. Alcune precisazioni: dichiaro di votare personalmente ed incondizionatamente a favore di questo disegno di legge, del quale lamento soltanto la tardività e la angustia. Ho il mandato di dirvi che il Partito socialista italiano, come ha fatto all'altro ramo del Parlamento, voterà anche favorevolmente in omaggio alla

ben nota tradizione di iniziative e di lotte per la rinnovazione e la severità del costume parlamentare.

Una rettifica, doverosa ed urgente, per l'onorevole senatore Bo. Filippo Turati, da lui inopportunamente citato, nel 1910 presentò un ordine del giorno, ben particolareggiato, alla Camera dei deputati, sollecitando il Governo a mantenere l'impegno assunto di presentare una proposta di legge per colpire le incompatibilità parlamentari. E nel maggio del 1920, nella carenza governativa, presentò lui stesso una proposta di legge, che fu mandata immediatamente agli uffici, dove venne eletta una Commissione presieduta dal liberale onorevole Bellotti, formata dai migliori uomini, che offrivano i partiti del tempo, con la segreteria affidata all'onorevole Gronchi, l'attuale Presidente della Camera dei deputati.

Filippo Turati vergò la relazione.

Mi era balenata una idea: quella cioè di leggervi questa relazione, dove, in armonia inappuntabile, gareggiano la forma, la sostanza e la esaltazione del Parlamento, e dirvi: così parlò Filippo Turati nel 1920, e oggi con la stessa voce parla in argomento il Partito socialista italiano, che conserva il culto delle sue tradizioni.

Mi piace tributare pubblicamente la mia lode all'estensore onorevole Lepore per la relazione sul disegno di legge in esame: una lode sentita, sincera, e vorrei dire intima; perchè egli è un avvocato valoroso e per giunta un meridionale non degenere, come meridionale ed avvocato era il senatore Alfonso Rubilli, presidente della Commissione degli undici, eletti alla Costituente dopo le clamorose rivelazioni dell'onorevole Finocchiaro Aprile, ed estensore di quella relazione, della quale ha fatto parola il senatore Mario Venditti nel suo eloquente e contrastato discorso. Alfonso Rubilli non è fra noi, è nella vita, ma è fuori della vita. Nessun augurio, che suonerebbe beffa; ma soltanto il nostro saluto memore ed il suo nome pronunciato con reverenza senza oblìo.

Dirò poche cose; perchè il lungo, nutrito, polemico dibattito ha lasciato pochissimo margine indiscusso, ed io non amo le ripetizioni.

Ho qualificato polemico il dibattito, e debbo spiegare. Questa volta la polemica non si è svolta fra questi banchi dell'opposizione ed i banchi della maggioranza. Si è svolto, nei termini più vivaci e spesso personali, fra coloro, che siedono dirimpetto, per solito così legati alla più cieca disciplina di partito.

Un singolare fenomeno, anzi per essere più preciso, un fenomeno sintomatico, espressivo, eloquente, e vorrei dire, spregiudicato; perchè vi sono stati alcuni interventi contro l'approvazione di questo disegno di legge, che si sono dimostrati insofferenti d'ogni legame di partito, dimentichi della votazione avvenuta all'altro ramo del Parlamento, intolleranti dell'impegno assunto dal Segretario generale del partito, onorevole Gonella, al Congresso ultimo, sottolineato dagli applausi della base. Impegno espressamente ed accortamente ricordato, al principio del suo intervento, dall'eminente collega senatore Luigi Sturzo. Il quale ha scelto proprio questa legge per il suo ingresso nel Senato e per pronunciare il suo primo discorso.

Mi preme sottolineare quanto sopra, perchè mi punge la curiosità di sapere cosa facessero in Italia questi indisciplinati corregionali del senatore Sturzo, così ostili a questa legge, quando egli prendeva, inseguito dal fascismo e non protetto da nessuno, la via ... « contemplativa » dell'esilio, durato oltre 20 anni.

Come si nota ho fatto mia una frase, che non qualifico, del senatore Guglielmone, approvata per giunta da alcuni senatori democristiani, per dimostrare l'interessata ed irriducivile avversione di questi colleghi, restii alla smobilitazione dei loro numerosi incarichi.

Il mio proposito è semplicissimo. Batto una via senza orme. Divido gli oppositori di questa legge in tre categorie:

a) quella dei cosiddetti giuristi — io non mi permetto di ergermi a tale, perchè tengo ad essere soltanto un esperto di diritto —; ma i giuristi sono una categoria speciale del nostro Senato. Essi dividono il capello in quattro, sottilizzando a destra ed a sinistra, rimangono sempre scontenti di un qualsiasi disegno di legge e trasformano la tribuna parlamentare, che è essenzialmente politica, in una fastidiosa sbarra giudiziaria;

b) questa seconda categoria recluta tutti gli interessati, irritati dal pericolo di dover scegliere fra i loro uffici, i loro incarichi in-

debiti i loro commissariati ed il mandato politico. Essi parlano per fatto personale e sono di una sincerità, davvero sorprendente;

c) gli idealisti. Questa categoria di idealisti per la quale io chiedo una tessera *ad honorem* al mio amico Giovanni Conti, è molto sparuta. Appartengono ad essa coloro che portano la testa come un sacramento e vanno alla ricerca di un raggio di sole sulla vetta; mentre nella bassura s'intrecciano le brutture della vita.

Che cosa vogliono questi colleghi giuristi che si accaniscono contro la legge in esame? Qual'è il loro obiettivo? Quali sono le conseguenze della loro critica spietata?

Dico subito che, se il loro scopo è quello di giustificare la presentazione di qualche emendamento, commettono, in buona o mala fede, una cattiva azione; poichè l'emendamento farebbe ritornare alla Camera il disegno di legge — ciò che è nei voti di molti senatori — e colà trovare una disonesta sepoitura in vista delle prossime elezioni.

Essi hanno commesso — a mio avviso — un evidente errore d'impostazione; poichè sono venuti a conclamare la imperfezione e l'incompletezza della legge, senza avere, in alcun modo, tenuto presente la struttura di essa.

Per l'incompletezza possiamo essere d'accordo. L'incompletezza è un difetto facilmente rimediabile. Infatti quelle categorie di alti funzionari delle amministrazioni dello Stato, magistrati e direttori generali, incompatibili col mandato politico, saranno certamente tenute presenti ed eliminate nella prossima legge sulla riforma burocratica.

In ordine all'imperfezione della legge vorrei fare due osservazioni, l'una di indole generale e l'altra d'indole speciale.

Tutte le leggi possono dirsi imperfette e nello stesso tempo essere perfette. L'imperfezione o la perfezione di una legge dipendono dal momento in cui si applicano, dal modo come si applicano, da chi le applica. Comunque non abbiamo un tipo di legge perfetta, con il quale stabilire un rapporto di comparazione.

La verità è un'altra, ed è stata dimenticata dalla critica dei signori giuristi. La verità consiste nello stabilire rigorosamente la natura della legge. La natura di questa legge è prevalentemente etico-politica; mentre la natura giuridica passa in secondo ordine, e quindi bisogna o rendere omaggio al principio che la riforma ed accettarlo senza discuterlo, o disapprovarlo e respingerlo.

Quelli che respingono la legge, poichè insorgono contro il principio informativo, sono più logici, dei giuristi a logica ridotta.

D'altro canto, se la natura della proposta di legge è quella da me indicata, le eventuali manchevolezze ed imperfezioni rilevate non possono costituire un argomento sufficiente per ritardarne l'approvazione, quando si consideri che la sua applicazione è demandata a quel particolare tipo di magistratura che è la Giunta delle elezioni, per cui, una volta attenuati od eliminati gli abusi del costume politico e raggiunti i fini che il provvedimento si propone, esso necessariamente cadrà in desuetudine.

A riprova di queste mie osservazioni cito un esempio fresco e noto a tutti voi. La Giunta delle elezioni della Camera ha condannato la cumulazione delle due cariche di sindaco e di deputato; mentre la Giunta delle elezioni del Senato è stata di avviso contrario. Ed a mio parere ha ben giudicato.

La necessità e l'urgenza della proposta di legge appariranno, poi, particolarmente evidenti se si terrà presente che il Paese si trova oggi alla vigilia delle elezioni della Camera dei deputati: tale circostanza postula l'esigenza di eliminare l'atmosfera di sospetto che attualmente circonda l'Istituto parlamentare, nel quale s'identifica la democrazia stessa. È noto infatti che Mussolini, il primo attacco che mosse, dopo il colpo di Stato, fu quello contro la Camera dei deputati, chè il Senato allora era di nomina regia.

16 novembre 1922. Ricordo. Vorrei che ricordassero Giovanni Conti, Gino Macrelli, Emilio Lussu, Nino Mazzoni, D'Aragona, Momigliano, Tonello, Zanardi, Pietro Mastino, che sedevano assieme a me nell'Aula sorda e grigia dove Mussolini parlava.

Le tribune erano affollate di fascisti in armi. Montecitorio in stato d'assedio. All'estrema destra i fascisti insolentivano. Molti di essi si erano infiltrati nelle nostre file.

« Di quest'Aula sorda e grigia avrei potuto farne un bivacco per i cavalli dei miei manipoli ».

La frase oltraggiosa cadde sull'Assemblea. Di scatto, come un solo uomo tutta l'estrema sinistra in piedi gridò sulla faccia truce dell'oltraggiatore due parole: Viva il Parlamento.

Mussolini si arrestò, pallido, iniziando la ginnastica degli occhi torvi. La canea si lanciò su di noi. De Vecchi insultava i popolari chiamandoli caproni.

Quel grido di Viva il Parlamento, oggi con maggiore energia, con maggiore sentimento, con più radiose speranze mi sorregge in questo discorso. (*Applausi*).

È indispensabile che al Parlamento venga restituito, presso l'opinione pubblica, quel prestigio senza il quale questo istituto a struttura perfettamente democratica — usbergo e fortilizio della democrazia — può divenire facile preda di estremismi demagogici e reazionari.

Ora non si può negare che nella vita politica recente si sono manifestati episodi, come quelli di cui sono stati protagonisti gli onorevoli Finocchiaro Aprile e Viola, episodi che hanno avuto una risonanza profonda nel Paese e che invano voi avete cercato di soffocare con la brutalità del numero. Mi preme sottolineare che io non parlo di scandali; perchè non ho gli elementi per affermarli; ma parlo di fatti e di gravi fatti, che soffocati nel Parlamento hanno alimentato nella piazza, nei caffè, nelle farmacie, nei paesi un dilagare di malignità e di sospetti.

Nè fatti del genere possano ritenersi isolati, poichè ad episodi analoghi si deve purtroppo assistere quasi quotidianamente. È di qualche mese fa la requisitoria dell'illustre senatore Jannaccone qui al Senato contro l'I.N.A. e i suoi dirigenti. È di recente ancora lo scandalo del traffico delle valute all'estero — di moltissimi miliardi di lire nonchè lo scandalo delle evasioni fiscali — la Commissione d'inchiesta al Ministero del commercio estero, di cui ancora non conosciamo i risultati, l'arresto di alcuni responsabili e la relativa scandalosa libertà provvisoria concessa ad istanza di parlamentari avvocati. È ancora all'ordine del giorno il formidabile aggiotaggio dei complessi metallurgici per le commesse ed il profilarsi dello scandalo dell'« E 42 », per cui un collega senatore è costretto a dimettersi dall'incarico; mentre avrebbe fatto meglio a non accettarlo a tempo opportuno.

Se non vi fossero altre ragioni, sarebbero sufficienti questi episodi, ed altri di cui si mormora per dimostrare la necessità, la efficacia, l'urgenza di questa legge, che l'illustre senatore Bo fingeva di non trovare.

Qualora, ad ogni modo, si ritenesse di modificare il testo della proposta di legge — la qual cosa dovrebbe essere evitato a qualsiasi costo — confido che la Camera dei deputati, per quanto pienamente autonoma, come vuole la Costituzione, nelle sue deliberazioni, non mancherà di prenderla immediatamente in esame, in considerazione della sua particolare natura etico-politica, la quale esige che, al di sopra della lettera, si tenga conto dello spirito informatore della legge.

Certo si è, tuttavia, che un ulteriore ritardo avrebbe ripercussioni negative nell'opinione pubblica, la quale senza dubbio accoglierebbe, invece, con il massimo favore, una pronta decisione, in cui vedrebbe un mònito ed un appello per un più rigoroso ed austero costume politico.

Ed in proposito m'interessa aggiungere, chiamando a raccolta i cultori di diritto costituzionale, che il Parlamento italiano, respingendo la proposta di legge, porrebbe la sua dignità al di sotto di quella dell'Assemblea regionale siciliana per la quale lo Statuto regionale, modificando il testo unico della legge elettorale, febbraio 1948, ha accolto larghe e precise incompatibilità in relazione a tutte le cariche in enti che godano di sussidi o contributi statali o che siano, comunque, sottoposti alla vigilanza o alla tutela dello Stato o della Regione.

Onorevoli colleghi, se lor signori dànno fiducia alla mia memoria vorrei ripetere la precisa disposizione del citato articolo 8 della legge elettorale siciliana: « Non sono eleggibili i rappresentanti di enti che godono di contributi, concorsi, sussidi o garanzie da parte dello Stato e della Regione » ed ancora: « Non sono eleggibili i commissari, i liquidatori, i presidenti ed i componenti dei consigli di amministrazione e dei collegi sindacali, i componenti di enti pubblici o privati soggetti a vigilanza o tutela della Regione o dello Stato o che siano ammessi a fruire di contributi, concorsi o sussidi da parte dei medesimi, salvo che effettivamente cessino dalle funzioni,

in conseguenza di dimissioni o altra causa, almeno 90 giorni prima della data di convocazione dei comizi elettorali ».

E voglio ancora presentare un'altra più evidente osservazione.

Desidero rammentare a tutti i giuristi due articoli del Codice penale di rito: l'articolo 73 e l'articolo 74. Non li ripeto a memoria; perchè offenderei gli avvocati che mi ascoltano con tanta benevolenza.

Dico soltanto che il potere legislativo contrastando l'approvazione del provvedimento, respingerebbe per sè quell'istituto della incompatibilità, che il potere giudiziario trova sancito per sè nei due citati articoli, che disciplinano l'istituto della ricusazione e dell'autoricusazione.

Un ammonimento, onorevoli colleghi, del quale occorre far tesoro. Fra breve verrà al nostro esame la nuova legge elettorale. Orbene, in quella occasione io starò all'erta per notare il vostro atteggiamento e vedrò, come vedrà tutto il Senato, se i giuristi, oggi così vigili e così ipercritici, useranno della loro critica, della loro dialettica per la legge elettorale. Il silenzio, dopo tanto vociare su questa legge sulle incompatibilità, offrirebbe la prospettiva di non poche ed aspre censure.

Il retto costume parlamentare è fatto anche di coerenza, specialmente di coerenza. La mancanza di questo dovere sarebbe la prova di un'invadenza del trasformismo e del confusionismo, che, purtroppo, sembrano oggi la nota più deteriore della vita politica del nostro Paese.

Ho un'ultima obiezione da raccogliere sulle labbra dell'onorevole Bo.

Egli ha letto un brano di Giustino Fortunato. Il quale viaggiando ai suoi tempi per l'Italia meridionale ascoltò spesso il grido di « abbasso i deputati ».

Sì, è vero. Questo grido non una volta nei comizi l'ho lanciato anch'io giovane sulle piazze della mia terra. I deputati di allora rispondevano ai nomi dei più odiosi agrari delle nostre Regioni come Baracco, Berlingieri, Gallucci, o rispondevano — tranne qualche nobile eccezione — a persone da loro scelte ed investite dal mandato politico, prodotto di corruzione, di favoritismi, di violenze governative. Questi deputati difendevano in Parlamento gli interessi degli agrari e fuori del Parlamento le loro soperchierie.

Oggi — purtroppo — il grido non si ferma al Mezzogiorno; ma va oltre; poichè contro i deputati si maligna dovunque, sui treni, sugli autobus, nei saloni e nei salotti, tuguri e palagi sono d'accordo in questa terribile denigrazione, contro la quale bisogna una buona volta insorgere in tutti i modi ed in tutte le forme.

Giunto a questo punto i colleghi giuristi mi rivolgono certamente nell'interno del loro pensiero una domanda: che cosa dobbiamo fare? qual'è la via da battere da parte di noi giuristi, dopo questa spietata requisitoria che ci avete regalato?

La via da seguire, la via giusta è quella indicatavi da un sottile giurista e da un galantuomo, il senatore Ghidini. Il quale, dopo aver sottoposto a profonda critica la proposta di legge, ha dichiarato che darà ad essa il suo voto favorevole per l'onore del Parlamento. (*Approvazioni*).

Per quanto riguarda la seconda categoria, quella dei più diretti interessati, e cioè i senatori che sarebbero colpiti dalle incompatibilità sancite nel provvedimento in esame, dichiaro — e vorrei che nessuno se ne meravigliasse di questi compagni di sinistra — che non mi è dispiaciuto l'atteggiamento sincero e leale, anche se ardito e spregiudicato, di qualche senatore degli opposti settori che si è apertamente e vivacemente dichiarato contrario alla proposta di legge. Non altrettanto posso dire nei confronti di coloro che, pur trovandosi nelle stesse condizioni, tacciono, preparando dietro le quinte la domanda di scrutinio segreto.

E non sono certo pochi gli interessati: basta sfogliare l'ultimo annuario parlamentare da pagina 562 in giù per fare la conoscenza di tutti i parlamentari che hanno il loro confortevole posto nei consigli di amministrazione, di istituti finanziari, bancari e di società più o meno anonime; nonchè i nomi di tanti altri parlamentari tutti appartenenti alla democrazia cristiana che coprono i posti più redditizi negli istituti di previdenza, di assicurazioni, di turismo, di agricoltura e di altri di simil genere.

Non è forse di questi tempi la nomina di un collega senatore al posto di presidente di un ente di riforma agraria, quando è a vostra conoscenza che il bilancio di esso è sottoposto al controllo ed all'approvazione del Parlamento, e che in quei bilanci si ammira ciò che si ammirava nel bilancio dell'Ente silano, del quale io vi tenni parola?

Non è forse di questi giorni la nomina di un parlamentare a liquidatore dell'U.N.S.E.A.?

Di un altro parlamentare a presidente dell'ente mercati dell'artigianato? Di due parlamentari alla mostra di Oltremare a Napoli? Di un altro parlamentare a presidente di una Camera di commercio?

Questo fenomeno davvero doloroso e deplorevole è dovuto ai legami di classe e di partito, alla corruzione delle classi dirigenti, ed al calcolo deliberato del potere esecutivo di svalutare il potere legislativo.

Il potere esecutivo ha interesse di limitare l'autonomia e l'indipendenza dei deputati e, alla stessa guisa della nomina di ben 36 Sottosegretari di Stato, si opera questa specie di accaparramento di voti, legati dalla riconoscenza dei posti indebitamente ottenuti.

Non disse il ministro Scelba che dobbiamo abituarci a vedere in ogni posto un democratico cristiano?

Il panorama e sempre lo stesso. Ieri la tessera fascista, oggi la tessera della Democrazia cristiana. L'oligarchia clericale batte una buona via...

Voglio poi dire che mi sembra di poca importanza l'osservazione secondo cui in molti casi gli incaricati rifiuterebbero ogni prebenda o indennità, giacchè l'incompatibilità parlamentare ha un significato più profondo, nel senso cioè che non è ammissibile che un membro del Parlamento ponga un limite alla propria attività ed autonomia parlamentari, assumendo uno stabile incarico in un ente pubblico, o in un ente privato che ha rapporti con lo Stato.

Penso pure che sia davvero strana l'affermazione secondo cui la proposta di legge priverebbe il Parlamento di molti elementi competenti ed impedirebbe la formazione di una classe dirigente. Anche se ciò fosse vero, sarebbe un bene allontanare dal Parlamento coloro che disconoscono i valori più elementari del costume politico.

Del resto, se la Costituzione fosse applicata ed attuata, gli elementi competenti, che attualmente fanno parte del Parlamento, troverebbero il loro giusto posto nella vita politica del Paese nel Consiglio superiore dell'economia e del lavoro.

Insorgo contro l'affermazione che la qualità di controllori-controllati rappresenti uno *slogan,* due termini che non dicono nulla, un espediente che non ha valore. Questa formula, lungi dall'essere, come qualcuno ha detto, un vuoto *slogan,* mette chiaramente in luce la irrazionalità di tale confusione, indizio di una grave degenerazione del costume, non ultima causa dei nostri mali passati.

Infatti, basta ricordare che allorquando nella Camera fascista i due termini si confusero, si assistette ad uno spettacolo mai visto: alla dilapidazione dell'erario dello Stato, al rovesciamento delle alleanze, all'instaurazione del regime, alla politica di avventure, alla guerra ed alla disfatta vergognosa.

Voglio dirvi — e non temo smentite — che l'esempio dovrebbe far meditare; e che, a questa degenerazione è tanto più urgente porre fine, in quanto mai come ora è necessario tenere alto il prestigio e l'indipendenza del Parlamento, oggi che un uccello di male augurio vola per le capitali di Europa per preparare la guerra, oggi che il presidente degli Stati Uniti decongela l'isola di Formosa, per cui la Inghilterra insorge contro il pericolo di vedere scatenare la terza guerra mondiale, che suonerebbe la distruzione del mondo e verso la quale ci incalza la politica servile clericale.

Al Parlamento, soltanto al Parlamento, che rappresenta il popolo, incombe, sul momento difendere la pace, la libertà e il lavoro. (*Interruzioni da destra, proteste ed applausi dalla sinistra*).

Gli interruttori, che colgono l'occasione per manifestare il loro odio verso la Russia, che vuole la pace e la proclama in tutte le sue manifestazioni, dovrebbero meditare su un pericolo, che li sovrasta.

Come me tutti auspicano che sui cieli internazionali, così annuvolati, possa e debba ritornare il sereno. Ma se per caso — Dio ci scansi e liberi — la guerra farà tremare la terra ed il cielo, ricordino che il popolo avrà le sue ire ed i suoi bersagli.

Le catastrofi dell'Inghilterra, dell'Olanda e del Belgio, sulle quali tutto il mondo versa le sue lacrime di solidarietà umana, dovrebbero essere un gran mònito ed un gran freno per certe politiche oltranziste.

Un ultimo argomento. Certamente, non avremmo avuto bisogno di una legge, che anzichè onorare — per il fatto stesso che è necessaria — umilia il Parlamento, se gli inconvenienti dei cumulisti non si fossero verificati, ed anche perchè parlamentari si sono prestati di buon grado, quando addirittura non hanno sollecitato questi indebiti incarichi.

Questione, quindi prima di tutto di costume; ma laddove il costume non soccorre, venga pure la legge. Approvare dunque questa legge è il meno che si possa fare, onorevoli colleghi, per difendere la dignità del Parlamento, in questo momento più che mai insidiata. Lo esige il prestigio del Parlamento stesso, il che equivale a dire il prestigio dei suoi componenti. I quali devono essere liberi ed indipendenti per assolvere il proprio mandato, dato che non pensiamo che in regime capitalistico tutti coloro che siedono in Parlamento possano essere liberi anche nei confronti di quei noti potentati economici che invece qui molti rappresentano e difendono quando non sono loro stessi a difendersi. Si restituisca dunque ai parlamentari direttamente in quest'Aula quella dignità e quel prestigio che sicuramente servono il Parlamento e non lo avviliscono.

Non offenderemo, ma renderemo un servigio al Parlamento italiano ed a coloro che lo compongono.

Per quanto riguarda, infine, la terza categoria, quella degli idealisti, voglio dire brevi e sentite parole. Sono con loro pienamente d'accordo. Il loro punto di vista è il mio punto di vista, con una sola differenza: che loro sono statici ed io sono dinamico. Cioè, loro restano fermi a contemplare le miserie del malcostume ed io passo all'azione. Appartengo non ai filosofi contemplativi ma ai filosofi che vogliono intervenire nel mondo per risolverne gli errori, le ingiustizie ed i difetti. Non sono un idealista alla Benedetto Croce. Seguo la filosofia della prassi e passo dall'astratto al concreto, dalla ragion pura alla ragion pratica, dalla morale alla legge. Credo alla funzione pedagogica della legge.

Oh indimenticabile maestro Antonio Labriola, che dalla cattedra di filosofia morale, qui a Roma, dettavi saggi sulla essenza rivoluzionaria del materialismo storico!

Che venite a parlarmi, signori idealisti, di viete cose, quali il dualismo fra morale e diritto, che sanno di scolasticismo e di merce fuori corso?

Comprendo l'imperativo categorico di Emanuele Kant: « fa in modo che la tua legge particolare serva di base ad una legislazione universale per tutti gli uomini ragionevoli ». Il colosso di Konisberga viveva nella speculazione filosofica e vedeva nella sua realtà soltanto due cose vere: un cielo stellato fuori di noi ed una coscienza morale dentro di noi.

Purtroppo, quando nel suo mondo lo raggiunsero le ingiustizie e le brutture della vita — quella forma consueta ai tiranni di persecuzione ideologica — la sua ragione si smarrì. E l'imperativo categorico rimase soltanto un grande, immenso, auspicio storico, che il marxismo risolverà.

Signori, tutto ciò che è diritto è morale, ma non tutto ciò che è morale è diritto. Cosicchè quando — in questo mondo borghese — una particella di questa morale si distacca e si incammina per diventare diritto, i veri idealisti non debbono contrastarla ed arrestarla nel suo divenire, ma debbono invece spingerla e sollecitarla in tutti i modi per codificarla. In tal modo soltanto si supera il dualismo.

Al di sopra degli uomini, dei partiti e delle assemblee politiche vi è una pregiudiziale, una grande, immensa pregiudiziale: la morale, ed il costume, cioè l'*etos* greco. Tersite, Agrippa, Spartaco, Babeouf, Lenin non sono nomi. Sono tappe della storia di classe, che è poi la storia umana.

Tale pregiudiziale è la prova inoppugnabile e luminosa dello evolversi del senso morale degli individui, dei partiti, delle assemblee politiche.

Senatus populusque romanus, uno stemma gentilizio, un frammento, una voce memore d'imperio? No, no. È la storia che non tramonta, è la storia di Roma, che si rinnova; cioè la morale che diviene diritto, la legge che diviene democrazia, il popolo, che diviene Costituente, Parlamento, Soviet.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro: viva il Parlamento! (*Vivissimi applausi. Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Molè Salvatore, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con il senatore Mancini. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato, considerato che il progetto di legge, pure incompleto ed insufficiente, s'ispira ad esigenze morali e politiche che il Paese reclama nel pubblico interesse;

considerato che il mandato parlamentare deve essere disciplina e pratica di insospettabile probità e di retto funzionamento, sì che la democrazia parlamentare non sia minata nel suo prestigio e nella sua finalità per « casi » non infrequenti e di insensibilità morale e di poco scrupolose interferenze;

approva i criteri informatori della legge e passa all'esame degli articoli ».

PRESIDENTE. Il senatore Molè Salvatore ha facoltà di parlare.

MOLÈ SALVATORE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, iniziando l'illustrazione del mio ordine del giorno, dopo il discorso esauriente dell'onorevole Mancini, firmatario anche lui dell'ordine del giorno, credo che non occorra una lunga esegesi, perchè in codesto ordine del giorno ritengo di aver compendiato tutte quelle ragioni per le quali sono favorevole alla legge.

Debbo innanzi tutto ricordare le obiezioni che si sono fatte a questa legge perchè io, più che ragioni sentimentali e formali, voglio prospettare all'Assemblea ragioni sostanziali, giuridiche e politiche, le quali sono il fondamento di questa legge. Debbo anche dire che la legge non è completa, ho detto nel mio ordine del giorno che non è sufficiente, ma ciò non toglie che io sia completamente favorevole alla sua approvazione, che io mi auguri che il Senato l'accetti così com'è e l'approvi senza alcuna modifica perchè se si accettasse un qualsiasi emendamento, la legge dovrebbe tornare alla Camera e, quindi, in questo scorcio di legislatura non c'è chi non veda come questa legge andrebbe a gambe in aria.

Che cosa ne penserebbe il pubblico italiano? Penserebbe a ragione che noi non vogliamo votare questa legge, già approvata dalla Camera. Ed è strano, onorevoli colleghi, che noi di questa parte che siamo spesso tacciati dalla maggioranza di antiparlamentarismo, di sabotatori del Parlamento, proprio noi vi incitiamo a votare presto questa legge e senza nessuna modifica perchè in essa vediamo la tutela della funzione e della dignità del Parlamento.

Non è dunque vero che siamo i sabotatori di professione; non è vero che noi vediamo nella legge un'arma per eliminare, per attenuare la funzione parlamentare. Noi invece riteniamo che questa legge sia in armonia con la voce del popolo italiano che ci richiama alla moralità, alla dignità del mandato parlamentare.

Un emerito collega di questa Assemblea, il senatore Merzagora, paragonava questa legge — la similitudine è veramente graziosa ma non calza — a quei cartelli degli alberghi in cui è scritto: non si portano via gli asciugamani o le lenzuola. Tali avvisi sono assolutamente superflui ed inutili perchè vi è la sanzione del codice penale, mentre in questa legge, che è legge morale e politica più che giuridica, non sono previste sanzioni penali, e vi è solo una sanzione morale. Infatti negli articoli della legge è stabilito che ove la Giunta delle elezioni venga a conoscere una incompatibilità parlamentare, richiama il rappresentante della Camera o del Senato al suo dovere di optare o per l'una o per l'altra delle sue mansioni. Ed io sono certo che, pur essendo la legge di natura essenzialmente morale, come diceva l'onorevole Conti, coloro i quali ricoprono più cariche, che esercitano funzioni di amministratore, di direttore generale ecc., contemporaneamente al mandato parlamentare, non saranno insensibili di fronte alle decisioni della Giunta delle elezioni.

Si è detto che questa legge non può avere carattere retroattivo. Quando l'onorevole Gasparotto proponeva che questa legge non avesse carattere retroattivo, secondo me era in errore perchè le leggi che non hanno carattere penale possono essere retroattive. Si è anche detto che con questa legge il Parlamento viene ad essere offuscato da una fitta rete di sospetti. Ma perchè? Non ho intenzione di ripetere quello che poco fa ha detto l'onorevole Mancini perchè

non voglio entrare in un esame che potrebbe essere esame di pettegolezzi, ma voglio narrarvi un episodio che mi è accaduto pochi giorni fa, da cui potrete rilevare cosa pensi di noi la gente. Venuto dalla Sicilia, recandomi con un tassì dalla stazione all'albergo " Senato " dove sono solito alloggiare, mi accorgevo di fare un giro più lungo del solito; avendone chiesto la ragione all'autista, questi mi rispose che l'aveva fatto per farmi vedere Montecitorio, il palazzo, mi diceva, « dove tutti mangiano », e quando, arrivati all'albergo, il ragazzo si affretta a prendere la mia valigia salutandomi: « Buon giorno senatore », l'autista si affretta a scusarsi dicendomi: « Non se la prenda a male: intendevo riferirmi ai deputati e non ai senatori ».

Questo è un episodio che dimostra come noi siamo circondati da poca stima; la gente pensa che noi abbiamo delle prebende straordinarie, che noi godiamo di privilegi. Bisogna anche aggiungere che vi sono dei parlamentari che hanno otto, dieci o dodici cariche presso aziende pubbliche, che prendono otto, dieci, dodici stipendi; si è detto: ma rifiutano gli stipendi! Il pubblico però non lo sa; esso pensa che oltre alle indennità inerenti al mandato parlamentare il deputato o il senatore goda di numerosi altri stipendi per le rispettive cariche. E che il parlamentare abbia dieci o venti figli non ha importanza, resta il fatto che il pubblico non ci stima; il nostro mandato parlamentare è offuscato da una grande diffidenza. Signori, credo che noi dovremmo essere, come diceva l'onorevole Merlin, una campana di vetro dove tutti possano guardare. Non vi è chi non pensi che ogni galantuomo ha il dovere, quando ha scelto il mandato parlamentare, di dedicarvisi; non c'è chi non pensi che colui il quale è designato dal popolo per fare il deputato o il senatore, deve completamente dedicarsi a questa funzione, che non può confondere con qualsiasi altra funzione, spesso in contrasto con quella del mandato parlamentare.

Ma vi è ancora un'altra considerazione che mi permetto di fare. Un giornale nei giorni scorsi — mi pare « Il Tempo » — nel suo articolo di fondo poneva la questione in questi termini: questa legge deve essere modificata, e faceva a questo proposito due ipotesi: la prima che il rappresentante eletto fosse già amministratore o direttore di grandi aziende; l'altra, che il rappresentante avesse già il mandato parlamentare e fosse chiamato dal potere esecutivo ad amministrare o dirigere una grande azienda. Nel primo caso è possibile e lecito, scriveva « Il Tempo », che il rappresentante accetti il mandato parlamentare, nel secondo caso non può accettare la direzione della pubblica azienda sovvenzionata dallo Stato. Queste preziosità di stile giornalistico evidentemente dànno ragione e fondamento alla legge, perchè essa che cosa vuole evitare? Vuole evitare il cumulo delle cariche col mandato parlamentare: prima di tutto perchè colui il quale accetta il mandato deve dedicarvisi completamente; secondo, perchè il mandato parlamentare può essere in contrasto con il cumulo delle cariche di amministratore o direttore di aziende sovvenzionate dallo Stato; terzo, perchè il pubblico vuole vedere nel suo mandatario rappresentante la più cristallina limpidezza morale.

Onorevoli senatori, credo di avere illustrato molto brevemente, come è mio costume, l'ordine del giorno da me presentato; ma debbo dire un'ultima parola franca e leale. Lasciamo andare tutte le preziosità, i virtuosismi di stile giuridico, mettiamo da parte i sospetti che annebbiano la vita parlamentare, le requisitorie che si fanno contro determinati individui che assommano parecchie cariche di amministratori e direttori di aziende pubbliche o private sovvenzionate dallo Stato; non mi avvarrò degli argomenti di cui si è avvalso l'onorevole Merlin, il cui discorso è stato definito da « Il Messaggero »: « la requisitoria dell'onorevole Merlin », ma mi avvarrò solo di argomenti etico-politici: è dubbio o non è dubbio che noi vogliamo la maggiore dignità possibile nella funzione del Parlamento, un migliore costume politico, vogliamo che il popolo sappia che il suo rappresentante conduce vita rettilinea, chiara, ed onesta? È dubbio o non è dubbio che noi abbiamo ereditato da un ventennio, in cui la sensibilità politica e morale era assai scarsa, molte scorie nella vita pubblica italiana? Ed allora, o signori, è bene che noi immettiamo in questo organismo malato delle vitamine morali, perchè se, malgrado la discussione che noi facciamo della legge, il malcostume perdura e perdurano l'immoralità e l'insensibilità, evidente-

mente non c'è che la sola legge che possa infrenare ed eliminare questa insensibilità; questa legge, la quale non ha una sanzione penale, e non poteva averla (sono il primo io a riconoscerlo), ha tuttavia un'alta funzione morale, perchè quando il cittadino italiano saprà che il suo rappresentante non può cumulare parecchie cariche e prebende con la funzione inerente al mandato parlamentare, evidentemente la vita parlamentare si armonizzerà con le aspirazioni del popolo che richiede e pretende che i suoi rappresentanti siano circondati e sorretti da un alto prestigio morale.

E questa certezza si radicherà nel popolo quando esso saprà che vi è una magistratura politica destinata ad infrenare tutti i casi di insensibilità morale, e questa magistratura politica è la Giunta delle elezioni, la quale, dopo un'indagine, dirà al rappresentante della Nazione: tu non puoi essere contemporaneamente amministratore di azienda pubblica o sovvenzionata dallo Stato e rappresentante della Nazione; scegli: o l'uno o l'altro. O fai l'amministratore o eserciti il tuo mandato parlamentare.

Di fronte a questi casi, noi, di questa parte del Senato, in nome del prestigio del Parlamento, in nome della integrità e sanità della democrazia, che risponde ad una esigenza superiore del popolo, siamo favorevoli a questa proposta di legge. (*Applausi dalla sinistra e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Menghi. Ne ha facoltà.

MENGHI. Che la pubblica opinione sia polarizzata verso le incompatibilità parlamentari non v'è nessun dubbio, ma occorre rilevare l'origine e la formazione di essa.

La pubblica opinione, cioè la generalità dei cittadini, ha assistito scandalizzata nel tempo del regime fascista ai casi di sfacciata corruzione e agli indebiti arricchimenti di alcuni gerarchi, i quali, appena giunti al potere, non passava molto tempo che avevano ville, yachts, garçonnieres, ecc. e tutto ciò a danno del pubblico erario. Le confische eseguite poi dal Governo democratico ce lo provano in pieno.

Questa opinione di biasimo si è protratta anche dopo la guerra, alimentata da casi di tenace attaccamento alle prebende di pubblici e semipubblici uffici. Di modo che oggi dobbiamo approvare la presente legge sotto l'incalzare di una pubblica opinione, che ha origini remote e che fa un solo fascio dei profittatori e dei galantuomini preposti ad organizzazioni economico-industriali e sociali di notevole importanza. Quindi si spiega l'insorgere dei galantuomini contro una legge che non li dovrebbe colpire perchè tengono l'ufficio loro con onestà e con competenza, tanto più che la scelta della nomina cadde su loro per le loro specifiche attitudini. Certamente, però, se essi fossero vissuti nell'epoca prefascista, quando differente era il costume parlamentare e cioè gli scrupoli erano portati fino al parossismo, prima di accettare incarichi che oggi noi dichiariamo incompatibili con la qualifica di deputato o senatore, ci avrebbero pensato molto sopra e forse li avrebbero rifiutati.

Io ricordo che quando un ex senatore regio di mia conoscenza, al tempo di Giolitti o di Salandra o di Orlando o di Nitti era nominato sottosegretario o ministro, chiudeva lo studio professionale, nel caso di avvocato, e vi metteva la tabella *chiuso fino a nuovo ordine,* e respingeva i clienti e non consigliava nemmeno il nome di qualche collega onde allontanare da sè il dubbio che seguitasse a far cause per interposta persona. Nè naturalmente, al Governo o no, accettava mai cause in cui fosse implicato l'interesse dello Stato. Invece noi abbiamo visto che al tempo del fascismo quando si giungeva alla carica di ministro lo studio apparentemente si chiudeva, ma si ingrandiva quello di un parente prossimo che girava in lungo e in largo l'Italia per la difesa di cause assai fruttuose.

Oggi con l'avvento della Democrazia le cose sono cambiate in meglio, ma permane in noi il consolidato e lodevole abito mentale e il costume, che ci portò e ci porta ancora ad esaltare gli statisti che sono morti poveri. Credete pure, onorevoli colleghi, che non sono gli onori e nemmeno la vistosità delle ricchezze che faranno grandi gli uomini politici. E lasciare ai figli il retaggio dell'onestà deve essere il precipuo scopo della nostra esistenza. (VOCI: *bene, bravo*).

Ma se dobbiamo dare al Paese che la reclama questa legge, nessuna indulgenza dobbiamo avere verso quei redattori di riviste a fumetti e di giornali che denigrano il Parlamento

quasi quotidianamente. Con il pretesto della libertà di stampa, specie da quella dei due estremismi si butta fango contro le due Camere affinchè vengano disistimate dalla pubblica opinione e se ne reclami l'abolizione o la trasformazione in accolta di automi *even effendi* di turca memoria, cioè di quei sissignori che lasciarono via libera alle dittature. (*Approvazioni*).

Purtroppo talvolta perfino il vilipendio, che è un reato ben qualificato, resta impunito, per cui è doveroso richiamare l'attenzione dei Ministri dell'interno e della giustizia al fine di ottenere una repressione rapida ed esemplare.

Nei giorni scorsi un richiamo di un nostro eminente collega perchè i parlamentari nel viaggio ferroviario non fossero trattati al disotto dei funzionari che fruiscono del permanente, è stato posto in ridicolo, quasi che il collega avesse preteso di viaggiare in una carrozza salone o colle comodità di un nababbo. No, occorre gridarlo alto e forte, anche da questa tribuna, che i parlamentari non chiedono lussuosi canapè, ma solo di arrivare a Roma, ove li attende un faticoso lavoro legislativo, senza le ossa rotte. Le Ferrovie non ci rimettono nulla perchè delle spese dei parlamentari vengono rimborsate dal Ministero del Tesoro. Non si tiene conto che i parlamentari della periferia per partecipare alle sedute debbono spesso lasciare precipitosamente i loro affari, ridotti per la coatta lontananza quasi a zero, e allentare quei rapporti famigliari che costituiscono il primo dovere e la più grande soddisfazione morale di ciascuno di noi. (*Approvazioni*).

Chiedo venia per la breve digressione e torno allo schema di legge, il quale per il suo spirito informatore non può essere respinto. Esso ha delle mende notevoli, ma se ci attardiamo per eliminarle questa che potrebbe essere chiamata la legge del buon costume non arriverà mai in porto. Quindi è necessario che le correzioni si facciano con altra futura legge. Ma il mio animo di giurista resta scosso per la sua temuta retroattività.

Come potete condannare e deplorare il parlamentare che ha accettato di fare il senatore o il deputato proprio perchè non esisteva questa legge delle incompatibilità, che, invece, se esistente lo avrebbe determinato a decidere altrimenti? E potete escludere che quel deputato o quel senatore sia stato chiamato a far parte del Parlamento proprio perchè aveva specifica competenza per la carica che ricopriva e che oggi noi dovremmo dichiarare incompatibile con la sua qualifica di parlamentare? (*Approvazioni*). Quale soluzione dovremo allora adottare di fronte al presente progetto di legge? Eccola, secondo il mio modesto e personale parere: approvare la legge nella forma e nelle norme attuali, ma invitare contemporaneamente il Governo a presentare altro schema di legge correttore delle . . . lacune, delle manchevolezze e delle contraddizioni oggi rimarcate in quello che andremo ad approvare e nello stesso tempo nelle norme di attuazione porre un congruo termine dilazionatore prima della esecuzione.

Onorevoli colleghi, il costume indica la condotta spontanea della vita, ma quando esso manca o è difettoso occorre la legge.

Quella che stiamo esaminando, se pur criticabile per diversi aspetti, rispecchierà una tendenza della coscienza giuridica della Nazione e sgombrerà la nostra attività parlamentare da ogni sospetto di affarismo e darà a noi tutti l'auspicato maggiore prestigio di fronte ai cittadini di ogni ceto sociale. (*Vivi applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, credo che non sia sfuggito all'attenzione sua, come non è certamente sfuggito all'attenzione dei cittadini italiani fuori di quest'Aula, il fatto che durante le prime giornate di discussione di questo disegno di legge nessuna voce si è levata dai banchi della sinistra. L'argomento apparve così, nelle prime sedute, quasi un monopolio della destra, del centro e, diciamo pure, anche del centro sinistro. Sembrava perciò tanto più che noi ce ne disinteressassimo in quanto gli altri se ne interessavano, probabilmente, troppo. In realtà siamo stati colpiti dalla ampiezza assunta da questa discussione, perchè era convinzione nostra profonda che in brevissime ore, non dirò in una seduta, ma non certo in così numerose sedute, la legge sarebbe stata discussa ed approvata. E noi avremmo allora potuto applicarci subito dopo ad imprese non dirò più degne, ma più passibili di divergenze di opinioni e quindi di contrasti. Hanno parlato nei

primi giorni senatori di tutti i gruppi governativi di questa Camera, anzi governativi espressi e criptogovernativi.

CINGOLANI. Futuri governativi.

TERRACINI. Sono per l'appunto i criptogovernativi, senatore Cingolani, i futuri governativi, in quanto gli altri, gli antigovernativi dichiarati o espressi, non temono di pregiudicare le carte del loro giuoco esponendo scopertamente le loro posizioni.

CINGOLANI. Forse pregiudica l'avvenire, senatore Terracini.

TERRACINI. Ora, dicevo, noi non credevamo che ci fosse bisogno del nostro modesto apporto per sostenere questa legge e farla trionfare alla votazione finale. Ma abbiamo dovuto ricrederci; ed è per questo che in quest'ultimo scorcio di discussione le voci della sinistra hanno incominciato a prevalere su quelle degli altri settori. Voglio tuttavia aggiungere un secondo motivo del perchè all'inizio non ci siamo mossi e commossi — un'altra ragione. Onorevoli colleghi, mi si consenta di dirlo — perchè non c'è punta di intenzione offensiva verso alcuno in ciò che dirò — ma su questi banchi il problema delle incompatibilità non poteva assolutamente essere avvertito da nessuno come problema personale. C'è una linea netta, veramente netta, che divide, a questo proposito, i banchi governativi e criptogovernativi dai banchi degli oppositori per tradizione e per idea; una linea netta, dall'una parte della quale si trovano quei nostri egregi e rispettabili colleghi ai quali, ove la legge passasse, si porrebbe inevitabile la necessità, l'obbligo della scelta e dell'alternativa; e dall'altra colleghi, anzi gruppi interi ai quali questa legge non imporrà in alcun modo di scegliere e di decidere. Nessuno tra di noi della sinistra cadrà sotto le norme dell'articolo primo, dell'articolo secondo e dell'articolo terzo della legge. Ebbene, qualcuno obietterà, ciò si può ben comprendere. Chi dell'opposizione, colla radicale asprezza che oggi purtroppo nella nostra vita pubblica e parlamentare ha assunto la divisione tra maggioranza governativa e opposizione, chi mai di questi banchi avrebbe potuto in questi ultimi anni essere onorato, sia pure in grazia delle proprie capacità e perizie, di uno di tali incarichi da parte del Governo? E chi di questi banchi avrebbe potuto esservi designato o sollecitato o desiderato dai responsabili di quei grandi complessi industriali o bancari o commerciali nei quali invece — oh! senza dubbio a ragione dell'alta loro saggezza e perizia tecnica! — sono così frequentemente accolti uomini politici e parlamentari appartenenti ad altre correnti politiche? Noi, nell'interno di questi grandi apparati economico-finanziari, saremmo considerati come nemici nascosti, nè si può pretendere che le fortezze aprano le loro porte agli avversari. Ma se noi possiamo così liberamente considerare il problema oggi posto al Senato, è anche per la nostra diversa formazione mentale, che spesse volte si risolve e riduce alla formazione della coscienza. Per noi l'attività parlamentare non è che un momento dell'azione politica, che avvertiamo e assumiamo come una grande missione. Siedono alla nostra destra immediata uomini i quali hanno vissuto anche loro nel passato questi sentimenti e questa passione. Sono cose di molti e molti anni fa; ma essi ancora ricordano il tempo nel quale, anche per loro, entrare e agire nel movimento operaio, immergersi nella lotta politica delle grandi masse popolari, significava abbandonare e rinunziare ad ogni posizione, anche la più degna, di interesse personale, particolare e privato. Per farlo si era e si è pronti a sacrificare tutto! Oggi questo atteggiamento di spirito, questa posizione mentale per somma fortuna non sono scomparsi, ma tuttora esistono e operano riconfermando che il mondo è ancora capace e ricco di dedizioni disinteressate alle grandi cause. E di grandi cause ve ne sono altre, oltre la nostra; ma in genere sono cause che non impongono sacrifici, poichè sono così bene assise e sicure sui loro fondamenti che ben spesso possono donare a coloro che ad esse si offrono, anzichè chiedere.

Onorevoli colleghi, noi concepiamo la funzione parlamentare come compito esclusivo o almeno preminente dell'uomo politico che vi è designato dal suo partito ed eletto dai cittadini. Noi riteniamo infatti che essa non si esaurisca nell'Aula. Posso fare testimonianza che molti dei nostri colleghi che rivestono alte ed importanti ed assorbenti cariche in molti degli organismi indicati in questo disegno di

legge sono tuttavia assai diligenti sui banchi del Senato, e, se anche non vengono qui tutti i giorni, non mancano mai quando si dibattono leggi importanti o si fanno votazioni decisive. Ma il fatto si è che, quando non sono fisicamente in quest'Aula, essi non si interessano più di quello che qua si fa, e quando hanno partecipato alla elaborazione legislativa ritengono in perfetta buona fede di aver pagato completamente lo scotto della loro carica. No, non è così, onorevoli senatori. Quante volte noi abbiamo sentito proclamare che l'opera del parlamentare si esplica, oltre che nell'Aula, anche nel Paese! E quante volte non lo abbiamo avvertito che è più importante l'azione che svolgiamo nel Paese che non quella che svolgiamo in Aula! E il senso della realtà, per il cui procacciamento molti giustificano il lavoro nel chiuso ermetico di organismi economici o finanziari o bancari o speculativi, quella conoscenza della vita del popolo italiano che sola può sostanziare il nostro lavoro legislativo, bisogna andare ad attingerla non nel proprio ufficio professionale o nella sala di un Consiglio di amministrazione, ma in mezzo alla gente. Il parlamentare deve mescolarsi alle vicende di ogni giorno dei cittadini che lo hanno chiamato a ricoprire l'alta carica rappresentativa, e la sua assenza dall'Aula, in una retta concezione dei suoi doveri, dovrebbe significare la sua presenza fra di essi nelle loro organizzazioni, nelle loro riunioni, nelle loro case, nei loro luoghi di lavoro, a contraccambio della fiducia e dell'attesa che lo circonda e sostiene. D'altra parte, nel Parlamento non esiste forse l'istituto del congedo per il quale, ogni volta che non partecipiamo alle sedute, dovremmo chiederne autorizzazione motivata alla Presidenza, che può concederla o anche negarla? Ebbene, se noi ci attenessimo a questa norma del Regolamento e dichiarassimo sempre i motivi veri della nostra assenza dall'Aula, onorevoli colleghi, apparirebbe, io temo, chiaro che generalmente altri impegni, diversi da quelli legislativi o connessi all'attività legislativa ci tengono lontani da questi banchi.

Onorevoli senatori, noi godiamo di una indennità parlamentare. Giorni fa mi permisi di ricordare con un'interruzione, questo dato di fatto che ci pare oggi corrente, banale, e trascurabile, ma che dette luogo non molti decenni fa, nel Parlamento italiano, ad una lotta vivacissima, che ebbe larga eco anche in Senato e suscitò nel Paese vaste ripercussioni, raccogliendo la maggioranza dei consensi. A che titolo si corrisponde l'indennità? Per permettere a tutti i cittadini, di qualunque condizione economica e estrazione sociale, di fruire del diritto elettorale passivo, di sedere nel Parlamento. Per questo motivo l'indennità venne sempre calcolata in un ammontare che assicurasse una dignitosa vita all'eletto. E anche oggi quanti parlamentari non vivono della sola indennità! Ma questa espressione suona falsa in confronto alle condizioni miserrime di vita di milioni di cittadini italiani; dirò dunque: quanti parlamentari non vivono oggi agevolmente con l'indennità! Tuttavia io non sosterrò certo che, stabilendo l'indennità parlamentare, si sia voluto dal legislatore italiano livellare le condizioni di vita degli eletti. Bene al contrario, il traguardo resta per ognuno diverso; e l'indennità, anzichè retrocedere tutti su un'uguale linea di partenza lascia immutate le differenze originarie. Ma l'esistenza della indennità toglie nettamente ad ogni eletto il diritto di definire come necessari alla sua vita i cespiti di guadagno che possano provenirgli da altre attività.

E allora perchè mai tanti senatori e tanti deputati rivendicano la facoltà di essere imprenditori di fabbriche o membri di consigli di amministrazione o dirigenti e funzionari di banche e così via? Onorevoli colleghi, nessuno nasce con la passione irresistibile di essere consigliere delegato della società anonima X; nè è per un rapimento spirituale che qualcuno deve andare almeno una volta alla settimana nell'ufficio di direzione della banca Y; e non è per trascendenza di sentimento che si controllano i bilanci dell'azienda Z! Io comprendo che l'abitudine ci affezioni alla nostra attività professionale e anche che, in certi casi e situazioni, gli affari piacciano per sè e non per il guadagno che promettono. È bello ed entusiasma dare scacco all'avversario! Ma in generale, se si rivendica il diritto, onesto e rispettabile, di continuare le proprie attività private pure rivestendo la carica parlamentare, ciò si fa per vivere più comodamente e largamente. Vivere meglio è un diritto. Ma non ricorrete a pretesti giuridici o a mozione di

affetti, non drappeggiatevi di nobiltà spirituali per difendere delle posizioni patrimoniali che la Costituzione permette e le leggi tutelano, ma che non hanno nulla a che fare con la missione responsabile, che noi ci arroghiamo, di dirigere il popolo! Onorevoli colleghi, impulsi irresistibili dello spirito sono quelli che animano, guidano e fanno operare l'artista, il poeta, il santo; e questa legge non contende ai santi, ai poeti, agli artisti di sedere su questi banchi. Ma l'inclinazione al commercio e ai negozi non ha tale natura.

E tuttavia, se tra i senatori e i deputati della Repubblica c'è qualcuno il quale non può rinunciare a servire l'alta missione commerciale, industriale o bancaria alla quale si sente chiamato o nella quale si è piuttosto trovato per il corso degli avvenimenti della sua vita, ebbene, ch'egli resti alla sua missione! il popolo italiano gliene sarà grato, perchè questi banchi sono destinati ad altre fatiche.

Ho sentito dire da molti in questi giorni: « tutto ciò è giusto, tutto ciò è buono. Però a partire da domani. Oggi no ». E si è cominciato a discettare sulla teoria dei diritti acquisiti. Onorevoli colleghi, è vero: vi è una teoria dei diritti acquisiti. Ma io non ho mai sentito parlare di una teoria degli interessi acquisiti. Ebbene, qua siamo sul terreno degli interessi e non dei diritti acquisiti; e sono gli interessi che si vogliono conservare. Lo spirito di conservazione è profondamente umano; e d'altronde, nella società nella quale viviamo tuttora, tutto è organizzato allo scopo di difendere l'acquisito. Ma, onorevoli senatori, oltre agli interessi personali, ci sono anche gli interessi pubblici del Paese; e debbono avere il sopravvento sugli altri. E poichè l'interesse del Parlamento della Repubblica è di ottenere il rispetto incondizionato di tutti i cittadini, gli devono cedere il passo tutti gli interessi personali seppure rispettabili.

Nè si parli di retroattività della legge. In punta di diritto vi sarebbe retroattività se la legge trattasse di ineleggibilità; poichè gli attuali eletti furono eletti con una legge che già regolava i casi di ineleggibilità. Ma qui siamo in tema di incompatibilità, e l'incompatibilità può sempre nuovamente insorgere in modi non prevedibili in precedenza. Con ciò non voglio dire che già nel dolce aprile del 1948 un certo numero di senatori governativi e deputati non ricoprisse cariche e incarichi del genere che questa legge considera. Ce n'erano meno di adesso, d'accordo; erano relativamente pochi; nè ancora era stato annunciato e applicato il programma Scelba della conquista integrale da parte della democrazia cristiana di tutti i gangli vitali dell'economia italiana. Ma dopo l'aprile questo programma fu annunciato e perseguito, e anzi ho l'impressione che esso sia il solo programma governativo che sia stato interamente applicato in questi 5 anni. Ed allora poichè, a un certo momento, per una nota legge dialettica, la quantità si muta in qualità, ciò che prima poteva considerarsi collusione tollerabile è divenuto incompatibilità e i singoli casi individuali si sono confusi e fusi in un fenomeno di carattere generale. Il germe dell'aprile 1948 si è sviluppato rigoglioso, ha dato fiori e frutta. E poichè ci accorgiamo che i frutti sono velenosi, intendiamo stroncarli.

Ma, onorevoli colleghi, per respingere la legge si sono mobilitati e messi in linea, almeno a parole, anche gli elettori. Ah! si dice, se noi soli fossimo offesi, ebbene pazienteremmo; ma offendere gli elettori, ohibò, è troppo! Dunque la legge, dichiarando le incompatibilità degli eletti, ferirebbe la dignità degli elettori, i quali, chiamando alla carica parlamentare questo o quel candidato hanno inteso onorare in lui proprio quelle qualità, quegli incarichi che lo renderebbero ora inidoneo a ricoprire il mandato.

Siete davvero sicuri che gli elettori che ci diedero il loro voto vedessero i candidati attraverso la lente delle loro attività private, professionali, economiche, redditizie, e li abbiano scelti in funzione di queste ultime?

Se sì, amerei sapere se qualcuno dei colleghi qui presenti, di quelli che con sforzo portano innanzi il pondo dei numerosi incarichi che hanno accumulato in questi cinque anni o che avevano in precedenza, nella campagna elettorale così fervida del 1948, presentandosi agli elettori nelle piazze e nei teatri, ne esponessero l'elenco. Vorrei sapere se davvero questi colleghi ritengono di essere stati eletti non già perchè figuravano nella lista del sole dai raggi

nascenti, o della falce e martello, o di Garibaldi, o dello scudo crociato, ma perchè erano membri di un certo Consiglio di amministrazione, oppure perchè una volta al mese andavano ad apporre la loro firma in calce del bilancio di un'azienda pubblica o privata. No, questi titoli rimasero nascosti, salvo in quei pochi casi nei quali la notorietà sul luogo in ordine ai propri impegni professionali o finanziario-amministrativi rendeva impossibile e sciocco sottacerli. Certo se n'è parlato il meno possibile. D'altra parte, onorevoli colleghi, si è detto qui da molti — anche da certuni che non sono entusiasti della legge, anche da quelli che sostengono la legge domani, oggi no — si è detto che, fuori, l'interesse popolare per questa legge si è svegliato, è diffuso, e che si è preoccupati o magari si sorride beffardamente per il risultato atteso del nostro voto.

Ebbene, fra tutta la gente che, al dire di alcuni, sarebbe offesa da questa legge, tra gli elettori dei quali la legge umilierebbe la dignità personale, si è fatta strada la protesta? Nella vostra posta quotidiana qualche scritto ve ne ha portato un'eco? Vi è stato un solo giornale che l'abbia apertamente riflessa? Molti di noi, ed anche io, abbiamo invece ricevuto a proposito di questa legge, e da gente sconosciuta — cittadini umili, lontani — molte lettere che esprimono l'esigenza viva dell'approvazione della legge e nelle quali si lamenta la lentezza di questa discussione e si deprecа l'eventualità della sua ripulsa, la quale ridonderebbe a disonore del Parlamento, che oggi, nonostante tutto, è sempre ancora rispettato dai cittadini.

Onorevoli colleghi, questo argomento degli elettori potrebbe forse valere se ancora vigesse in Italia il sistema elettorale uninominale. Quando ogni eletto può richiamarsi ad una breve ben determinata cerchia di elettori, allora si potrebbe ammettere che almeno in qualche caso questi abbiano prescelto il candidato in funzione delle sue attività. Ad esempio in un collegio di quartiere centrale di grande città, quartiere di ceti abbienti, ricchi, di grande borghesia, gli elettori possono preferire Tizio che è banchiere, come proprio deputato, proprio perchè banchiere. Ma in un sistema proporzionale chi designa i candidati? Vi è qualcuno fra noi così presuntuoso da credere che, senza la designazione del proprio Partito, senza l'appoggio dei propri compagni di Partito, egli sarebbe riuscito a varcare il traguardo elettorale? Nelle elezioni del '48 vi furono alcuni che osarono il tentativo, creando a tale scopo un Partito d'occasione e una lista d'occasione; ma furono tutti travolti. Noi sediamo qui in grazia dei nostri Partiti; ed i nostri Partiti ci hanno scelto perchè davamo loro la fiducia di saperne difendere e realizzare il programma — qualunque fosse — e non perchè accudivamo ad una certa attività professionale e privata. Si sono rievocati nei giorni scorsi alcuni episodi tragici della vita parlamentare del tempo in cui la Camera era eletta secondo il sistema uninominale. Sì, allora i fenomeni di collusione tra politica e affari erano rari, ma gli scandali più clamorosi, e il cadavere di un suicida spesso li concludeva. Io credo che ciò dipendesse anche dal fatto che il deputato, essendo sempre direttamente sotto il giudizio dei propri elettori, marciava con passo guardingo fra le tentazioni e le corruzioni e spesso rinunciava anche a cose lecite per evitare commenti e interpretazioni spiacevoli e biasimi magari immeritati.

Onorevoli colleghi, fra i molti emendamenti con i quali ci si propone di ottenere che questa legge sia valida domani ma non oggi, uno ve ne è, a tenore del quale le incompatibilità non dovrebbero valere per i senatori a vita.

Ho l'impressione che esso abbia raccolto un largo consenso, financo fra quei senatori che sono favorevoli non solo all'approvazione della legge, ma anche alla sua immediata entrata in vigore. Onorevoli colleghi, il nostro ottimo collega senatore Boeri non ha di certo avvertito e voluto il piccolo tranello nascosto nella sua proposta, e mi sarà perciò grato...

BOERI. Dichiaro subito che il senatore Jannaccone mi ha pregato di ritirare il mio emendamento. Di fronte a questa sua preghiera, ho già detto che lo avrei ritirato e lo farò. Voglio però aggiungere questo: che abbiamo discusso una volta sola su uno degli enti soggetti al nostro controllo, ed è stato nei riguardi dell'I.N.A., e proprio per iniziativa del senatore Jannaccone, e cioè di un controllore controllato.

TERRACINI. Ne sono lieto, onorevole Boeri; è un ciottolo di meno sulla strada dell'approvazione di questa legge. Ma, poichè ho cominciato il discorso e non vorrei che il senatore Boeri pensasse a chissà quali accuse concepite contro di lui, preciserò in che cosa il tranello si sostanziava. Da quanto tempo non si parla, onorevoli colleghi, della riforma del Senato, e quanti non accarezzano questa nobile prospettiva dentro di sè? Ebbene, questa riforma (lo si è detto e ridetto, l'abbiamo letto e riletto) dovrebbe comprendere fra l'altro la creazione di una categoria di senatori a vita ben più vasta di quella prevista dalla Costituzione. Per questo appunto la riforma dovrà realizzarsi, semmai verrà effettuata, con legge costituzionale. Orbene, se oggi si accogliesse nella presente legge l'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Boeri, i cui motivi nobili e saggi non contesto ma del quale svelo la pericolosità, si creerebbe un precedente che domani varrebbe per escludere una parte notevolissima di questa Assemblea dall'obbedienza alle norme dell'incompatibilità.

E, per concludere, voglio ringraziare quei senatori, i quali, con spirito di carità cristiana, e nel presentimento della nostra piena adesione alla legge nel suo testo immutato, dissero nei giorni scorsi, volti verso la nostra parte: badate! se accettate oggi una discriminazione per incompatibilità a carico di determinati gruppi o categorie professionali, voi aprite la strada in un eventuale domani a possibili leggi di incompatibilità di altri gruppi differenziati per ragione politica. Grazie, onorevoli colleghi, grazie dell'ammonimento. Ma sapevamcelo! Noi sappiamo che, anche senza questa legge, se non sarete fermati, se non vi fermerete di per voi, voi andrete inevitabilmente verso la messa fuori legge delle forze democratiche di sinistra, che è già stata chiesta insistentemente dalle vostre file. E che altro significherebbe ciò, fra l'altro, se non proprio l'ineleggibilità dei loro militanti, e cioè l'incompatibilità fra la carica parlamentare e l'appartenenza ai partiti messi fuori legge? Non occorre dunque creare la premessa di questa legge per giungere a quel passo. Potrà aversi la discriminazione politica — potrà, dico, non dovrà — indipendentemente da quella professionale o d'affari. D'altra parte... (*interruzione del senatore Tommasini*) quand'anco ci fosse un tale nesso di condizionalità, onorevoli colleghi, non per fare sfoggio di nobili virtù, ma potete ben capire che noi non intendiamo affatto pagare oggi con una rinunzia morale la nostra salvezza politica di domani! Tanto maggiormente avvertiamo anzi la necessità di stroncare il processo avviato di corruzione nei nostri istituti parlamentari, quanto più è da prevedersi che esso concorra a sua volta a creare la situazione politica nella quale le discriminazioni politiche si realizzerebbero. Comunque, queste sono cose del domani, di un domani nel quale la nostra lotta si muoverà secondo le nuove minaccie...

CINGOLANI. Anche dalla nostra.

TERRACINI. In quel momento voi tacerete, come tacete oggi di fronte a coloro che propongono che leggi simili vengano fatte. Comunque, sono queste le cose di domani. Oggi questa è la legge da votare — una legge (e adopero la parola soltanto all'ultimo) di moralità. E ciò che mi stupisce dolorosamente, che ci stupisce, che stupisce tutti gli italiani è che per accettare una legge di moralità il Senato della Repubblica abbia perduto (e qui perdere vuole proprio dire perdere) abbia perduto un'intera settimana (*approvazioni*), quando in poche ore si sono qui votate leggi che incidono sulla vita di milioni e milioni di cittadini.

Per non aggiungere altro tempo al tempo perduto non mi prolungo. Rammarico anzi di averne già io stesso fatto perdere un poco. Ma spero di avere guadagnato qualche adesione alla tesi della votazione immediata e senza modificazioni della legge. Per noi così ci condurremo, votando il testo come ci fu presentato. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il senatore Cingolani ha presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato, approvando il fine che si propone la legge, passa alla discussione degli articoli ».

PRESIDENTE. Il senatore Cingolani ha facoltà di svolgerlo.

CINGOLANI. Dichiaro subito che voteremo il passaggio agli articoli e voteremo la legge; ma di fronte a quello che si è detto, soprattutto a quello che non si è detto e si è sussurrato, di fronte anche a qualche sorriso ironico di compiacimento, io ho il dovere di sgombrare l'atmosfera da una grassa e pesante cortina fumogena, che da taluni si è fatta penetrare in quest'Aula. Qui siamo tutti uguali, senza discriminazione: nè accusati nè accusatori.

Del resto, riguardo alla lunghezza di questa discussione, c'è una giustificazione di orario, poichè noi, da qualche giorno a questa parte, terminiamo sempre la seduta alle 19.

C'è anche, dal 1862 ad oggi, la consuetudine che l'*iter* di queste leggi sia stato sempre molto lungo.

Noi ricordiamo come è venuta fuori questa legge; lo ha accennato anche il collega Ghidini. Ritorniamo a quella seduta del 6 giugno 1950 — lo accenno appena perchè abbiamo tutti buona memoria — che fu tenuta qui per svolgere due interpellanze sui pretesi scandali derivanti dal caso Viola, interpellanza Grisolia e interpellanza Cingolani. Concludemmo noi oratori senatori, di fronte al Governo — per lo meno da parte mia: non ricordo bene se anche il senatore Grisolia si associò —, con la richiesta di superare le tre proposte di legge allora presentate, per la origine che esse avevano, non precisamente molto chiara e — è anche certo — derivanti dalla situazione creatasi per la discussione intorno all'atteggiamento dell'onorevole Viola. Ed io invitavo il Governo a presentare un disegno di legge.

Che cosa ci rispose il Governo per bocca dell'onorevole De Gasperi? Ci rispose: noi siamo pronti a presentarlo, ma è il Parlamento che ci deve invitare a presentarlo, perchè noi non vogliamo in alcun modo scalfire l'autorità e la dignità del Parlamento.

La colpa è un po' nostra. Il famoso ordine del giorno Gasparotto, che poteva essere considerato come un invito al Governo di presentare un disegno di legge, non ricordo per quale motivo, non fu votato; nello spirito però fu anche accettato dal Governo. Naturalmente, i proponenti sono rimasti poi liberi di fondere i progetti di legge in uno; ed infatti di uno dei tre progetti di legge originali non c'è rimasta che la firma del proponente. L'onorevole Venditti ha notato che non c'è nessuna nostra firma nella proposta unificata risultante dalle tre proposte di legge iniziali. Questo è avvenuto per due motivi: anzitutto, ripeto, per le origini note a tutti della proposta di legge, e in secondo luogo perchè pensavamo che un intervento attivo del Governo in questa materia avrebbe forse meglio schiarito l'ambiente e reso più sereno il giudizio. Ma non c'è stato un agnosticismo governativo. Onorevole Venditti, anche lei è stato un tempo al Governo ...

VENDITTI. Il Governo dichiarò che dopo la presentazione delle tre proposte di legge non aveva nulla da dire, poichè lasciava al Parlamento la responsabilità.

CINGOLANI. Il Governo dichiarò che era a disposizione del Parlamento, se il Parlamento avesse espresso il parere che il Governo dovesse presentare il disegno di legge.

Comunque sia, senatore Venditti, lei ha parlato di un agnosticismo da parte di un Governo del quale ha fatto parte anche lei; quindi sarebbe agnostico anche lei.

Queste circostanze ci hanno condotto alla discussione della legge *in limine vitae* di uno dei due rami del Parlamento. D'altra parte nessuno ci può accusare di slealtà. Noi siamo uomini liberi, responsabili del nostro pensiero, delle nostre azioni e del nostro voto, e non è permesso a nessuno di fare il processo alle intenzioni, chè, se qualcuno volesse farlo, citi nomi e fatti, non solo qui dove c'è l'immunità parlamentare, ma fuori di qui! Quando gli onorevoli Spataro e Bonomi furono accusati, la giustizia ha colpito i calunniatori.

TERRACINI. Senza facoltà di prova...

CINGOLANI. Anche con facoltà di prova. Lei guardi i verbali del processo! Questa è la verità.

E veniamo agli emendamenti. Se si presentassero degli emendamenti che snaturassero la proposta di legge ed aprissero la porta alla possibilità del suo insabbiamento, io dichiaro immediatamente che sarei contro questi emendamenti. Per uno solo mi pare di non poter seguire i colleghi ed anche il senatore Terracini per le considerazioni che ha fatto sulla retroattività; quell'emendamento dell'articolo 7 non riguarda la retroattività, ma si tratta piuttosto di una correttezza costituzionale, per cui

un'assemblea non può influire sulla sua composizione specie in difesa dei diritti della maggioranza.

Ed eccomi all'ultima dichiarazione che credo abbia importanza. Mi dispiace che non sia presente il senatore Macrelli.

Faccio questa dichiarazione ufficialmente, come Presidente del gruppo parlamentare e — può anche non interessarvi, ma vada per la cronaca — come membro della direzione del Partito nel quale ho l'onore di militare. Posso assicurarvi, nel quadro dell'impostazione che al problema ha dato la direzione del mio Partito, che i due presidenti dei due gruppi parlamentari sono impegnati all'approvazione della legge nel termine utile. Una dichiarazione fatta non tanto a nome personale, quanto a nome del Gruppo, per quella corresponsabilità che tutti ci lega nell'opera legislativa, mi pare sia sufficiente a fugare le perplessità del senatore Macrelli.

E non ho altro da dire. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana di domani.

Per lo svolgimento di interrogazione urgente.

MASTINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTINO. Onorevole Presidente, d'accordo col Ministro di grazia e giustizia, chiedo che all'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani sia iscritta l'interrogazione urgente da me presentata sul funzionamento del tribunale di Nuoro.

PRESIDENTE. Senatore Mastino, quanto ella chiede è già stato fatto.

MASTINO. La ringrazio, onorevole Presidente.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Al Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno richiamare il prefetto di Macerata al rispetto del costume democratico e delle norme legislative invitandolo a procedere all'immediato insediamento del Consiglio ordinario delle istituzioni riunite di cura e ricovero finalmente eletto dopo un non breve periodo commissariale (2258).

CARELLI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se sussistano o se non sussistano disposizioni di servizio che facciano obbligo al dirigente di una stazione ferroviaria di dare avviso alla stazione successiva, nonchè ai caselli dei passaggi a livello, intermedi, della partenza o del passaggio dei treni avviati a quella stazione; di più, per sapere se tutte le stazioni ferroviarie e se tutti i caselli siano forniti di telefono; inoltre, quale controllo tecnicamente sicuro attui l'amministrazione per accertare che quelle disposizioni, se sussistenti, siano osservate.

Questa interrogazione si fa anche per attirare l'attenzione del Ministro dei trasporti sull'esigenza che l'Amministrazione ferroviaria osservi volontariamente tutte le previdenze tecniche necessarie per prevenire gli infortuni che incombono sul personale e sui terzi, infortuni troppo frequenti perchè l'opinione pubblica non ne sia turbata (2259).

SACCO.

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro della difesa, per sapere se risponde al vero che la distribuzione delle carni congelate per le Forze armate sia affidata ad appaltatori, i quali, talvolta attraverso licitazioni private, tal'altra senza gara, eseguono il servizio con prezzi che variano — senza apparente ragione — dal 35 al 65 per cento, ed escludono altri fornitori i quali, pur dichiarando di essere disposti a maggiori ribassi, non vengono invitati a partecipare alle licitazioni, ingenerando per lo meno il sospetto di disoneste speculazioni a danno dello Stato; e se questa condizione di cose, vera o sospettata, non porti a considerare la possibilità che il servizio di distribuzione, per il quale le Forze armate sono

già particolarmente attrezzate, non debba essere assunto direttamente dalla amministrazione (2637).

FILIPPINI.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere i motivi per i quali la Impresa Alpi di Vittorio Randaccio, pur avendone fatto regolare domanda, sia stata esclusa dalla gara per l'aggiudicazione della concessione per l'esercizio della pubblicità commerciale per conto terzi nelle carrozze elettromotrici, automotrici ed elettrotreni delle ferrovie dello Stato, indetta il 29 dicembre 1952 (2638).

TIGNINO.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere come intende risolvere la questione posta in agitazione dai professori fuori ruolo delle scuole medie circa la concessione del titolo abilitante a coloro che abbiano insegnato lodevolmente per un certo numero di anni; circa l'immissione nei ruoli dello Stato del personale fuori ruolo e l'esaurimento delle graduatorie dei R.S.T., nello spirito del decreto legislativo, n. 262, del 1948 e della legge n. 376, del 1951 (2639).

TIGNINO.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza del seguente recente ordine del giorno dell'Automobile Club di Cagliari, che riflette le impressioni e le richieste della popolazione sarda interessata:

« Constatato il perpetuarsi delle difficoltà del trasporto delle autovetture da e per la Sardegna, dovuto all'eccessivo gravame delle tariffe relative al nolo, imbarco e sbarco che incidono notevolmente sullo sviluppo automobilistico dell'isola se raffrontato alle altre Regioni d'Italia, con gravi danni per l'incremento turistico e commerciale della Regione — si fanno voti perchè le Autorità preposte intervengano a risolvere al più presto l'incresciosa situazione che è oggetto di continue lamentele da parte di tutti gli automobilisti italiani e stranieri »; per sapere se tali voti siano stati accolti e soddisfatti e per chiedere che, ove ciò non sia stato fatto, vengano i provvedimenti relativi prontamente adottati (2640).

MASTINO, OGGIANO.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente domani, mercoledì 4 febbraio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle 16, con i seguenti ordini del giorno:

ALLE ORE 10.

I. Interrogazioni.

II. Svolgimento delle seguenti interpellanze:

GRISOLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria e commercio.* — Per sapere se e quali misure il Governo intenda prendere a salvaguardia degli interessi dei consumatori, di fronte alle manovre del cartello dei distributori di gas liquidi, rivolte ad imporre al mercato prezzi di monopolio che attualmente sfuggono ad ogni controllo statale (447).

BENEDETTI Tullio. — *Ai Ministri dell'interno e dell'industria e commercio.* — Premesso che le scoperte di cospicui giacimenti di idrocarburi e la loro utilizzazione in corso di sviluppo debbono spingere Stato ed Enti locali ad adoperarsi affinchè i consumatori vengano alimentati nelle condizioni più favorevoli; che gli esercenti dei servizi pubblici del gas tendono logicamente a consolidare le concessioni monopolistiche ottenute in passato e ad averne di nuove onde prevenire i pericoli della concorrenza dell'azienda statale; interpello il Ministro dell'interno per sapere se intende intervenire al fine di evitare che le Amministrazioni comunali assumano — in questo periodo transitorio di orientamento — nuovi impegni verso imprese private, o, quanto meno, per indurre le Amministrazioni stesse ad osservare il sistema altamente morale della aggiudicazione mediante gara pubblica (ciò non avviene: valga l'esempio del comune di Viareggio sul quale richiamo la particolare attenzione dell'Amministrazione dell'interno) invitando a parteciparvi l'Azienda statale; e il Ministro dell'industria per sapere quali sono i suoi intendimenti circa la funzione che deve svolgere questa Azienda, e per impedire che si aggravino gli ostacoli frapposti alla sua azione e si disperdano malamente

i benefici delle scoperte di idrocarburi e i sacrifici sostenuti per la loro valorizzazione (448).

ALLE ORE 16.

I. Seguito della discussione della proposta di legge:

Deputati PETRONE, BELLAVISTA, VIGORELLI ed altri. — Incompatibilità parlamentari (2318) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge e delle seguenti proposte di legge:

1. Provvidenze a favore del comune di Roma (2278).

2. Provvedimenti a favore della città di Napoli (2277).

3. PORZIO e LABRIOLA. — Provvedimenti speciali per la città di Napoli (1518).

4. Tutela delle denominazioni di origine e di provenienza dei vini (1875).

5. Pagamento dell'indennità per i terreni espropriati e altre disposizioni finanziarie per l'applicazione delle leggi 12 maggio 1950, n. 230, e 21 ottobre 1950, n. 841 (2738) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Ratifica del decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 381, concernente il riordinamento dei ruoli centrali e periferici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, e delega al Governo per la emanazione di un testo unico sulla riorganizzazione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (2680) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Modificazioni alla legge 22 giugno 1950, n. 445, concernente la costituzione di Istituti regionali per il finanziamento alle medie e piccole industrie (2541).

8. Modifiche al testo unico delle norme per la tutela delle strade e della circolazione, approvato con regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740, relativamente ai requisiti fisici e morali di cui devono essere in possesso gli aspiranti al conseguimento delle patenti di guida e i titolari delle stesse, in sede di revisione (2365) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. Delegazione al Governo della emanazione di norme di attuazione dello Statuto speciale per la Valle d'Aosta approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4 (2276).

10. Modifiche alla legge 8 marzo 1951, n. 122, contenente norme per l'elezione dei Consigli provinciali (2283) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

11. Proroga del funzionamento dell'Ufficio per il recupero delle opere d'arte e del materiale storico e bibliografico nazionale (1625).

12. Deputati CAMPOSARCUNO ed altri. — Proroga del termine di cui alla XI delle « Disposizioni transitorie e finali » della Costituzione (2632) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

13. SILVESTRINI ed altri. — Costituzione del Ministero dell'igiene e della sanità pubblica (2087).

14. Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni del prezzo di prodotti industrali accordate sul bilancio dello Stato (1638).

15. Deputato COLI. — Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro (2243) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

16. Ratifica ed esecuzione della Convenzione sullo Statuto dell'Organizzazione del Trattato Nord Atlantico, dei rappresentanti nazionali e del personale internazionale, firmata ad Ottawa il 20 settembre 1951 (2589).

17. TERRACINI ed altri. — Concessione della pensione invalidità e morte ai perseguitati politici antifascisti e ai loro familiari superstiti (2133).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni e proposte di legge:

1. Provvidenze per i mutilati ed invalidi e per i congiunti dei Caduti che appartennero alle Forze armate della sedicente repubblica sociale italiana (2097).

2. Disposizioni sul collocamento a riposo dei dipendenti statali (1869).

3. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

4. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

V. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 19,05).

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti